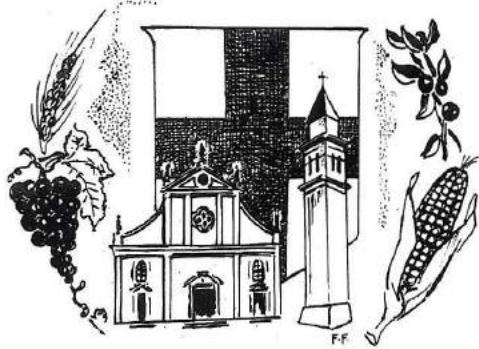


SIG. TOFFETTI GIOVANNI
P/ZZA F. FILZI N° 2/2
10126 TORINO



NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 78 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

Organo trimestrale della FAMIGLIA DIGNANESE aderente all' «Unione degli Istriani».
Presidente e Redazione: Negri Ovidio - via S. Cuore, 48 - 35100 Padova - Tel. 606565
Amministrazione: Darbe Igino - via Cortemilia, 31 - c/c 25287103 Torino - Tel. 678153

L. 3.000 annue (estero L. 6.000)

N. 2 - GIUGNO 1981



31 maggio 1981

A Peschiera per il IX° Raduno Dignanese



E' difficile scrivere la cronaca di un avvenimento quale il nostro raduno ed evitare al tempo stesso d'incorrere nelle solite frasi fatte o di ripetere quanto già scritto negli anni precedenti. Mi ci voglio provare; se non ci riuscirò chiedo benevola comprensione anche per il solo fatto d'aver tentato.





Una splendida giornata di sole accoglie a Peschiera del Garda i partecipanti al IX° Raduno Dignanese. Di questi, un numero considerevole ha raggiunto l'Hotel « Milano » già nel pomeriggio del sabato; quello che hanno combinato la sera, dopo cena, lo sa Iddio: qualcuno domenica mattina era letteralmente senza voce.

In mattinata l'ampio spiazzo prospiciente l'Hotel si va animando soprattutto dopo l'arrivo dei pullman da Torino e da Monfalcone e delle numerose vetture di quanti hanno viaggiato in proprio. In maggioranza si tratta di veterani dei nostri annuali incontri, ma qualche faccia nuova c'è sempre (don Carlo Onorini, Giulio Franzin, Lidia Manzin, Lino Meden, padre Virgilio...) e in tal caso gli abbracci, i baci, le effusioni e i complimenti si sprecano. « O Dio — si può sentir esclamare — ti ti xe? Ma varda che bela, sempre giovine e sempre in gamba! Nissun, fia, te daria i ani che ti ga ». Magari però contemporaneamente un pensiero fulmineo e... perverso serpeggia nella mente del distributore o della distributrice di complimenti modificandoli alquanto: « Jeso, soro, che vecia e che brouta che ti soin diventada! Che mouso pien de grispe che ti jé ». Così va il mondo...

Intanto sul terrazzo si allestisce, come è ormai buona consuetudine, l'« Osteria al Bumbaro », dove a tutti vengono offerti vino sincero e croccanti patatine. Dall'altra parte c'è chi s'industria a preparare l'altare per la S. Messa che inizia puntualmente alle ore 11. Il celebrante Mons. Giovanni Fabro è assistito da Don Rodolfo Toncetti, Don Carlo Onorini, Don Andrea Tarticchio e da padre Virgilio Biasiol (Piliser) che, anticipando il viaggio per essere con noi, è giunto qui dalla lontana California (USA). Non manca il piccolo coro, ma piccolo davvero stavolta per l'assenza di alcuni elementi, tanto che si deve ricorrere all'apporto, prezioso, di tre gentili voci femminili, quelle delle gentilissime Mariucci Verrecchia « Baschirina », Lilliana Sorgarello-Belci e Albina Gortan-Simonelli. All'armonium siede, come da anni, il carissimo nostro prof. Luigi Donorà; la bacchetta del direttore è saldamente nelle mani dell'amico Marino Giachin. Alla fine del sacro rito rimane un intervallo di un'ora, che viene trascorso in allegri conversari.

Quando tutti hanno preso posto ai tavoli del vasto salone, in attesa che venga servito il pranzo, Ovidio, presidente della nostra Famiglia, rivolge il saluto ai convenuti (328), chiede solidarietà e impegno, esorta, per quanto riguarda il Notiziario Dignanese, alla collaborazione e al sostegno, ricordando che il continuo aumento dei costi ci metterebbe in serie difficoltà se non ci soccorressero le elargizioni. Ringrazia tutti gli amici che aiutano la

Famiglia e il giornale e invia un cordiale saluto e un sincero augurio di presto essere ancora con noi a Giorgio Marchesi, iniziatore e animatore della Voce di Dignano, attualmente in non buone condizioni di salute.

Dà quindi la parola all'amico gallesanese Aldo Debrevi, che insieme alla signora ci ha onorato della sua presenza, il quale legge il telegramma inviato dal cav. Valentino Moscarda, presidente della Fameia Gallesanesa, e rivolge a tutti il suo fraterno saluto e l'auspicio di sempre maggiori contatti tra Gallesano e Dignano.

Alla fine il nostro simpatico segretario, Marino Giachin, legge un secondo telegramma, di Evelino Malusà che dall'Australia ci augura una felice giornata insieme, e annuncia una simpatica iniziativa: sono state preparate quattro artistiche pergamene dalla mano esperta del dignanese Antonio Donorà. Una sarà data alla più anziana tra i convenuti, che risulterà essere Maria Fortunato di anni 84 (seguita a ruota da Giovanni Manzin, ferroviere, classe 1898 e Domenico Giachin « Canela », classe 1899), e una al proveniente da più lontano, Lino Meden dalla Nuova Zelanda (solo i pinguini del Polo Sud avrebbero potuto batterlo). Le altre due saranno unite agli altri premi della Lotteria.

Al termine del pranzo di gala sono intervenuti anche padre Virgilio, il quale, commosso, ha ringraziato tutti i bumbari per l'affettuosa accoglienza che gli hanno riservato, e la Pompea Fabro, per esprimere la sua gratitudine a quanti si sono prodigati per la diffusione del suo libro « Un paese di terra rossa ».

E' seguita finalmente l'estrazione dei numeri della lotteria (qui ci vuole un plauso al piccolo Malusà, a Marino e Ovidio), quest'anno particolarmente interessante grazie alla generosità di Guerino Manzin e Dario Darbe, Mino Fabro, Luciano Bonassin, Angelo Ianco, Tonin Del Ton, Etta Godina, Virgilio Manzin, Franco Fabro, delle mamme di Marino Giachin e di Nerina Manzin-Negri, della consorella Fameia Gallesanesa. Ringraziamo vivamente tutti compreso il Tonin Donorà.

Grida di gioia dei vincitori; rammarico per gli altri: « al giavo al cago saempro soul monto pioun grandò ».

Ormai la parte ufficiale del IX° Raduno può dirsi conclusa; ancora qualche canto sul terrazzo, all'aria aperta, poi occorre pensare a rimettersi in viaggio, e dispiace proprio. Si vorrebbe che il sole sostasse un po' nel cielo di Peschiera per prolungare la nostra gioia e darci la possibilità di intrattenerci ulteriormente coi nostri amici; ma il tempo procede inesorabile: bisogna proprio partire,





tornare alle nostre case, pensare alle consuete occupazioni. Ha detto bene il poeta:

*« diman tristezza e noia recheran l'ore
ed al travaglio usato in suo pensier
ciascun farà ritorno... »*

Mario Palin (Torino)

(Un grazie di cuore a Mariucci « Baschirina », Ferruccio « Dude » e al giovane « Bicibici » che con le fisarmoniche, l'armonium e la chitarra hanno accompagnato i nostri canti sia il sabato sera che la domenica pomeriggio; a Marino « Dude » per le foto; a tutti i cantori, l'organista e il maestro per la messa cantata. E a tutti i partecipanti!).



- I NON ABBONATI per l'anno 1981 sono invitati a **REGOLARE LA LORO POSIZIONE** inviando quanto prima la quota associativa al tesoriere: **DARBE IGINO - v. Cortemilia, 31 - c/c 25287103 - TORINO.**
- Si **RACCOMANDA** a chi invia denaro con assegni o vaglia l'**ESATTEZZA** dell'**INDIRIZZO** onde evitare difficoltà nelle riscossioni. **VALUTA ITALIANA** per chi fa il versamento dall'estero.

I "Muredi," del Pian della Madonna di Traversa

Chi non conosce i ragazzi della Via Pal, immortalati dal famoso romanzo? Ma dei « muredi » di Dignano, cittadina graziosa addormentata sui dolci declivi dell'Istria, forse, anzi senza forse, quasi nessuno ha sentito parlare. Sono scorsi molti anni da quel tempo felice in cui ragazzino, spendevo il mio tempo « libero » in furibonde mischie sul « pian della Madonna della Traversa »: oramai sembra una « fola » da raccontarsi ai nipotini, ma a me, che fui uno dei protagonisti di quei « muredi », i momenti fugaci e spensierati di quel lontano passato sono sempre fissi nella memoria e nel cuore.

Dignano fu sempre ricca di chiese: nel 1876 se ne contavano una trentina e addirittura oltre quaranta con le diroccate e smantellate: ma una è sempre stata cara, la Madonna della Traversa. Il popolo dignanese ha una particolare devozione ed affetto verso di essa. Di origine molto antica, sorge vicino ad un monastero che la tradizione vuole eretto nientedimeno che da S. Antonio di Padova, il grande taumaturgo, venerato in tutto il mondo. Il nome proviene, secondo la tradizione, dalla « traversata della Santa Casa di Loreto » (come la Madonna non abbia deciso di « fermarsi » definitivamente a Dignano e abbia invece pensato di attraversare l'Adriatico per posarsi in suolo marchigiano, questo è un mistero!); ma la vera storia è meno ambiziosa e ci ricorda che il nome deriva dal fatto che si trova su una strada « traversa » rispetto alla principale strada romana. Da sempre la Madre vigila sulla sua cara e devota cittadina e più di una volta la ha salvata, liberandola dalla peste, dal tifo e da altre calamità: questa la ragione di tanto amore del popolo dignanese verso la Madonna della Traversa, alla quale ricorre con fiducia nei momenti più tristi e pericolosi.

Ed è proprio presso questa chiesa che i « muredi » avevano fissato i loro incontri pomeridiani: il recinto del luogo sacro era diventato palestra di gioco: l'allegria brigata trascorreva lunghe ore in furibonde e sudatissime gare (o zuffe) al pallone. Ricordo ancora con nostalgia i componenti di quel campionario di bravi ragazzi: i loro nomi li ho scritti nella mente: « Tonin detto Zigalin (il sottoscritto), Piero Bulò, Marcello e Tonin

Gabol, Tonin ed Emilio Scacchero, Tonin e Franco Muto, Luciano Patacon, Gianni Tolas, Giordano Scopaloto e poi, ancora, i fratelli Piliseri e Sbravaci ».

Miei cari amici del mio tempo migliore, chi vi può dimenticare? Vi rivedo inseguire il pallone, che dico « pallone »: si trattava di un qualche cosa che vi somigliava... ma la gioia straripava lo stesso dai nostri animi eccitati, le grida assordavano chiunque si fosse avvicinato. Neppure i grossi temporali che venivano dal mare, i lampi saettanti nel cielo riuscivano a distaccarci dal nostro passatempo preferito; solo il turbine improvviso che sibilava e tuonava alto nel cielo ci fermava di botto; poi: « Santa Barbara, San Simon libereme da sto ton. Libereme da sta saetta, santa Barbara benedetta » e, passato il pericolo, via di nuovo all'assalto delle porte avversarie. Dribbling degni di Meazza, tiri alla Piola e che fatica infilzare un gol a quel diavolo di Ovidio Negri, abilissimo come Zoff.

Un giorno una felicissima idea balenò nella mente delle nostre testoline di adolescenti: perchè non farci un campo più dignitoso? Detto, fatto: ci dirigemmo al « prostimo » di Spinussi dove uno spazio adattissimo ci aspettava da tempo: tutti, come presi da una diabolica bramosia, ci demmo con ardore a « fare spazio in mezzo ai strupidi » servendoci di frate foco per ampliare e ripulire il terreno:

alla fine del nostro « onesto » lavoro, ecco apparire un « vero » campo. E finalmente anche i « signori » del comune si accorsero che quel luogo poteva diventare benissimo uno stadio regolamentare! E i « muredi » divennero i « divi » del calcio: sulle loro spalle, spelacchiate dallo stridore della pioggia e dal calore del sole estivo, si posarono delle vistose maglie azzurre e furono organizzati dei veri campionati, nei quali giganteggiarono oltre il portiere sopra nominato i terzini Just e Manlio, « Futici », de Prato, Pianella di Gallesano, Mario della « Palina », Mario « Cereta », « Madai », e altri.

Amici di un tempo lontano che ricordo sempre, che bello sarebbe ritrovarci insieme e raccontarci una storia, una storia « minima », per noi scritta con inchiostro indelebile nel cuore di ciascuno.

Sono ritornato alla Madonna della Traversa ma non per ingaggiare una partita di calcio (oh! le gambe non sono più quelle di una volta!) ma per ringraziare la Vergine dei miei tanti anni trascorsi tra i Figli di Francesco di Assisi. E fra poco avrò la gioia di recarmi nuovamente a Dignano: entrerò nel santuario per pregare la cara Madonna, poi chiuderò gli occhi e rivedrò ancora tutti i miei cari « muredi »: li saluterò uno ad uno: non so dove essi si trovino in questo momento, ma avrei tanto desiderio di stringere loro la mano, risentire la loro voce, riparlare del nostro piccolo-grande mondo di ragazzi. Purtroppo la distanza, il tempo, le vicende non ce lo permettono, ma nel mio cuore e nella mia mente continuo a rivedervi, o miei cari « muredi » del Pian della Madonna della Traversa.

*Fra Antonio Fioranti
convento S. Francesco di Assisi (BS)*



Altare principale della Madonna della Traversa

IL MARE

Ci sono sere limpide in cui mi diverto a contemplare il tramonto dalla vetrata del terrazzo, lasciandomi portare lontano dall'immaginazione; stringendo gli occhi, la fascia d'azzurro all'orizzonte diventa il mare di Fasana, i comignoli mi sembrano barche, pescatori che assestano le reti, oppure casette, ragazzi che raccolgono naridole, ecc... ed è come se all'improvviso qualcuno misteriosamente mi sussurrasse le fiabe dell'infanzia:

« Jera una volta, sula riva del mar, tre naridole che le cantava, le cantava... Pasa de là un omo e 'l ghe domanda:

— Pice, perchè cantè?

— Cantemo perchè semo contente!

— No ste cantar, no, perchè presto vegnarà el lupo e 'l ve magnarà.

Alora le tre naridole se ga meso a pianser, a pianser... e l'omo ghe fa:

— No ste pianser, mi ve farò una bela caseta de paja e cusi el lupo no podarà ciaparve.

Finida la caseta, la più vecia dise:

— Speta che vado a veder come che se sta — ma co' la xè stada dentro, la ga serà cole chiave e la ga sigà:

— Chi xè dentro dentro e chi xè fora fora!

Le altre due sorele, disperade, se mete de novo a pianser e l'omo ghe fa un'altra caseta de legno, ma anche 'sta volta la più grande va a provar come che se sta e la sigà:

— Chi xè dentro dentro e chi xè fora fora!

La più picia, restada sola sula riva del mar, la tremava de fredo e de paura, perchè intanto jera vignuda la note; l'omo, moso a compasion, ghe fa una caseta de piera, tuta per ela; la va dentro, la sera la porta e de là un poco 'riva el lupo;



Liliana Ferrarese, oggi signora Palmi residente in Argentina, quando con la maglia dell'Invicta di Trieste (1949) era campionessa d'Italia di pallavolo. « Anche se distanti, Dignano ci unisce sempre »!

po; con una peada el buta sò la caseta de paja e poi quella de legno e el se magna le do naridole, ma la caseta de piera no, no 'l pol, butarla sò e cusi, cola coda tra le gambe el va via... e la naridola picia ga 'spetà che vegna fora el sol e alora la se ga meso sulla finestra a cantar, felice e contenta... ».

Evidentemente la fiaba voleva insegnarci a non essere egoisti, ma allora, io non pensavo a questo; mi affascinava la vicenda delle naridole sole, al buio, in riva al mare; quel canto e poi quel pianto mi riportavano sul cuore il misterioso isciacquio delle onde che penetravano nelle grotte sulle quali di giorno ci si stendeva al sole e provavo uno strano smarrimento. Di notte spesso sognavo che il mare era arrivato fino in Selve o addirittura al maselo, dove il giorno prima ero stata con mia zia a portare la liscia col cestone, perchè asciugasse al sole; i « drapi » stesi sulle siepi sobbalzavano al vento di marzo, come agnellini al pascolo e, qualche ora dopo, si ritiravano, odorosi di viole e di bora, che portavano in casa la primavera. « I xè bianchi come 'l dente de can! » ricordo che diceva mia zia Francesca e me li accostava al viso perchè ne godessi la fragranza.

Nei sogni rivivevo quelle passeggiate, con la variante del mare che sembrava fosse arrivato veramente, mentre il paese dormiva, scavalcando con i suoi flutti poderosi le nostre mansuete campagne di olivi; sveglia, volevo correre subito a vedere e la tormentavo, povera zia, finchè doveva accontentarmi, ma appena là, ripiombavo nella realtà che era quel prato verde di sempre e sembrava anche più sbiadito.

Per molti anni fu un sogno ricorrente il mare nero in burrasca che veniva sempre più in su fino ad annullare la spiaggia ed io mi salvavo a stento raggiungendo l'asciutto lungo una striscia di sabbia a ridosso delle case, oppure mi raccoglieva una barchetta sulla quale ero sola, ma non affondavo mai, per un lume acceso a prua che mi riporava salva sulla riva.

Riaffiorava forse dal subconscio l'angoscia di una fuga?

Certo che ci è rimasta in fondo al cuore la nostalgia di quel mare, abbandonato in fretta con le nostre cose più care; esso è là che ancora canta, col ritmo delle sue onde, le nostre canzoni e quando ritorniamo ci viene incontro a succhiare gli scogli con le schiume bianco-azzurre su quella spiaggia in faccia a Brioni, dove prendemmo un tempo tutto quel sole a picco che nutrì il nostro sangue giovane e destò i nostri primi sogni.

Uccia

Enti Pluventi in Pluja

Carissimi Bumbari, chi si ricordava tante cose avvenute cinquant'anni fa? Ha pensato mia sorella Lisetta, sposata Turchini e residente a Trieste, mandandomi questa foto scattata a Sant'Antonio (o a San Quirin?) nel 1930. Mancavano pochi mesi prima che partissi per il Collegio Serafico Missionario di Chiampo (Vicenza) per diventare Francescano e poi eventualmente Sacerdote.

Avevo solo 12 anni: mia mamma mi mandò alle Rogazioni, « con la masa de corgnal o de sanevero — non ricordo — tutta infiorada con tralci di vite e di grasper » a pregare per la pioggia. Le Brustolade erano aride, e mio papà aveva una « piantada e una campagna de formenton ».

La foto è proprio di quella rogazione, dell'ENTI PLUVENTI IN PLUJA. Io sono quello a sinistra di chi guarda, seduto per terra; l'altro « muré » è Antonio Belci (Padre Ottaviano, defunto). Sol tanto dopo tre quattro mesi che ero in collegio seppi che « Enti pluventi in pluja » in latino era UT CONGRUENTEM PLUVIAM FIDELIBUS TUIS CONCEDERE DIGNERIS, TE ROGAMUS AUDI NOS, cioè, come dice Uccia, « il Signore conceda le piogge propizie ai suoi fedeli ». Questo, ripeto, l'ho capito solo quando sono stato a Chiampo. Però il Signore ascoltava e ascolta sempre le preghiere anche se noi non capiamo ciò che diciamo.

E ora chiedo ai cari lettori di individuare le persone dietro a me e Tonin « Scopaloto »: chi sono? Sono passati 51 anni, chi si riconosce? Vi abbraccio tutti.

Padre Virgilio
(USA)



« ENTI PLUVENTI IN PLUJA »
Dopo la colazione 27 maggio 1930

Il macello

Enea, nel II° libro dell'Eneide virgiliana, racconta che Laocoonte, sacerdote del dio Nettuno, mentre veniva strangolato da due immani serpenti mandati da Minerva, lanciava verso il cielo delle terribili urla, paragonabili ai muggiti emessi da un toro che, colpito non mortalmente da un colpo d'ascia, vibratogli durante il rito del sacrificio, scrolla la testa per allontanare il corpo estraneo, rimasto profondamente infisso nelle sue martoriate carni.

Questo accadeva non solamente circa dieci secoli prima di Cristo (il fatto narrato si svolge appunto durante la guerra di Troia) ma anche nella nostra Dignano (e chissà in quanti altri paesi) negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale! Unica variante: una pesante mazza di ferro dal lungo manico al posto della tagliente ascia. Intendo dire, mi avrete sicuramente capito, che in questo barbaro modo venivano uccisi centinaia di buoi, destinati alla macellazione.

Molti ragazzini dignanesi, morbosamente attratti da queste terrificanti esecuzioni, seguivano a rispettosa distanza il macellaio che conduceva sul luogo del supplizio gli ignari « condannati ».

Il macello comunale sorgeva alla periferia, vicino all'« Agraria », adiacente alla strada che conduce a Valle e gli animali talvolta vi erano trascinati con fatica, forse perchè l'odore del sangue delle precedenti vittime avvertiva il loro infallibile istinto che qualcosa di spaventoso stava per capitare.

Una volta entrati nell'ampio e squallido locale, venivano legati ad un robusto anello, fissato saldamente a terra, in modo però che la testa rimanesse notevolmente abbassata. Impugnata la mazza, il macellaio, manovrandola da esperto, vibrava un terribile colpo sulla nuca della bestia che, fulminata o svenuta? crollava rovinosamente a terra. Immediatamente un lungo quanto accuminato coltello, infilato nella gola della vittima designata, recideva abilmente la giugulare ed un capace mastello riceveva il flusso del sangue caldo che sgorgava impetuoso dalla mostruosa ferita e toglieva l'ultimo barlume di vita a due occhi bovini smarriti.

Noi fissavamo questo cruento spettacolo quasi affascinati, sicuramente più ammirando la capacità e la destrezza del carnefice che commisero l'agonia del quadrupede.

Tutto si svolgeva con impressionante rapidità e le susseguenti operazioni di spellatura e squartatura, con l'ausilio di capaci uncini e carrucole, avvenivano a ritmo velocissimo.

Una volta un lugubre, sinistro mugugno uscì da un collo quasi completamente reciso; forse esprimeva, a nome di tutta la razza bovina, una condanna alla barbarie umana! Quanto spavento, seguito da una fuga disordinata, il giorno in cui, con un violento strattone, un toro, impazzito dal dolore per un colpo maldestro, strappato l'anello, si mise a correre all'impazzata e dovette essere abbattuto dalle fucilate dei carabinieri, accorsi prontamente sul posto!

Ma perchè mi meraviglio? La mia « pia » zia Orsolina, capace di lavare da sola mezzo pavimento del Duomo, cantando le lodi del Signore, con estrema naturalezza, versava, a più riprese, dell'acqua bollente su degli innocenti topolini (talvolta anche « pantegane »), intrappolati in una capace, traditrice gabbia, che cercavano disperatamente di sottrarsi, con inutili acrobazie, a quei continui, inesorabili getti che letteralmente li spellavano vivi, prima di farli morire per atroci ustioni.

In casa mia poi, la fragile e mansueta zia Maria (e quasi tutte le massaie dignanesi) affogava in una bacinella degli indifesi colombini, le cui teste venivano tenute con satanica indifferenza sott'acqua fino a quando ricadevano inermi sulla mano crudele e spietata. E ci volevano degli interminabili minuti!

Più fortunati i conigli! Un colpo secco alla nuca spezzava l'arteria cerebrale e la morte sopraggiungeva istantanea ed indolore.

Però eravamo abituati a tali primitive soppressioni e brontolavamo spesso contro le « gransevole » che, lessate a fuoco lento, osavano, muovendo le chele, alzare il coperchio della pentola.

Forse per questo abbiamo potuto sopportare gli orrori della guerra! O tempora o mores!

Gianni Bilucaglia

(P.S. - Neanche io sono senza colpa. Qualche volta torturavo gli insetti facendo volare le cicale con una paglia conficcata nel sedere!).



Francesco Bentivoglio

(Nato a Dignano nel 1906, nelle « Sen-
te », in via Vidulich. Emigrato in Ar-
gentina nel 1928. Rientrato in Italia (la
Patria!) nel 1964 si è stabilito a To-
rino).

PROFILO DI UNO SCULTORE MINIATURISTA

Dignano è ricca di uomini di talento; c'è chi dipinge, c'è chi scrive, c'è il musicista, c'è... e c'è... A Torino vive un Dignanese reduce dall'Argentina: un simpatico uomo che ha dimostrato, prima in America e poi anche in Italia, come si lavora il marmo, l'onice, ecc. trasformando piccoli blocchi in figure umane, creando capolavori di scultura in miniatura. Egli, con pazienza, leviga e lavora minu-

tamente il marmo con tutta la sua arte. Preciso e sicuro, dalle sue mani escono autentici capolavori.

Cimentandosi su blocchi di marmo a trarre ora una testa di « vecchia donna », ora delle « piccole mani sulla tastiera di un pianoforte », ora un « busto di uomo » e ancora ricchi piedistalli levigati certosamente raffiguranti paesi, scene boschive e altri soggetti ancora. Il mondo scultoreo di Francesco Bentivoglio è ricco di ricordi, di soggetti patetici a volte riecheggianti un'antica classicità ellenico-romana per la scelta che egli fa di animali o di dee mitologiche.

Va ricordato ai nostri lettori che opere scultoree in miniatura del nostro artista si trovano in importanti musei americani e italiani, e specialmente presso quello vaticano. Altre sue opere, inoltre, sono di proprietà private.

Lo scrivente ha il piacere di possedere un'opera del Bentivoglio, di ottima fattura e di grande pregio artistico, che lo

autore ha voluto donargli. Si tratta di un busto di artista. (Forse il Bentivoglio ha voluto raffigurare in sottinteso il dedicatario, tanto gli rassomiglia!).

Fatto è che il lavoro di questo artista merita il riconoscimento da parte di tutti noi (che lo ignoravamo) per ciò che ha fatto e per quello che intende fare in futuro.

Certamente il «bravo» egli l'ha avuto dai critici che hanno scoperto le sue opere; noi Dignanesi pensiamo di rendere omaggio alle lodevoli qualità dell'artista, umile e silenzioso, operante in un mondo tanto grande e tanto piccolo insieme, dedicandogli questo scritto, certi che, nel leggerlo, proverà attimi di felicità nel sapere che i suoi concittadini conoscono la sua arte e lo ammirano.

Luigi Donorà



Foto di scultura di Francesco Bentivoglio



Olio su tela (a colori) - 30 x 40 - di Gino Darbe.

CANTO ALLA MIA TERRA

*Amo l'Istria
dove sono nato,
dove il sole
che disegna
coste frastagliate di pietre
le fa d'oro,
dove l'azzurro mare
separa le acque
dalle bianche rocce.
Amo la terra sanguigna
piena di ulivi sempre verdi
di un nuovo colore verginale.
Amo i tramonti
tristi e nostalgici
di ieri
e quelli che verranno:
visioni immutate di miei sogni.*

Luigi Donorà

BUMBARI

*Come stanco pellegrino
che si posa in sul bordone
o qual vecchio e buon rondone
fan ritorno al dolce nido,
pur così in estraneo lido
questo vecchio menestrello
già prepara il suo fardello:
riveder vuole quel fido
«Calciner» divin Parnaso;
riveder vuol il sacro monte
di sua musa un dì già fonte
e di là goder l'ocaso
quando Febo tocca il mare,
quando il giorno sta morendo
e le stelle stan ridendo;
quando s'ode il suon dell'ave,
quando l'anima si confonde
con la gioia e la speranza:
con la morte che s'avanza
sempre canta il menestrello,
là seduto sovra un sasso,
sempre accanto al suo fardello
sta solingo il poverello
guarda, mira, pensa... e canta:*

AL MIO DIGNANO

*«Col tuo bel serto di dionise fronde
(fine trapunto di dorati acini)
sul verde poggio che declina all'onde
del nostro azzurro mar dei freschi rivi,
sotto il tuo terso cielo si diffonde
il grembo sparso di silvestri fiori
di timo, di fragole e di more,*

Diplomato in Musica Corale, Direzione di Coro e in Composizione e Direzione di orchestra presso il Conservatorio «G. Verdi» di Milano svolge, oltre che insegnare al Conservatorio «G. Verdi» di Torino, intensa attività musicale. E' autore di numerose composizioni di genere cameristico, lirico e sinfonico. Insuperabile nel dirigere il coro che ci affascina con i nostri canti istriani. Si diletta anche a comporre poesie; questa riportata sopra è una delle tante che il musicista-poeta ci offre nel suo volume «Frammenti di vetro», dedicato alla sua Laura, ma che appaga tutti noi suoi estimatori.

Il suo estro e la sua bravura, che oggi lo hanno portato all'ammirazione di quanti, intenditori o no, lo conoscono o gli sono vicini, li aveva dimostrati (o manifestati?) sin da piccolo quando, ancora sui banchi della scuola primaria, meravigliava gli insegnanti con le sue doti di diligenza e comprensione.

Un altro personaggio che onora Dignano e ci fa conoscere nel mondo.

Grazie Gigi!

*di argentati e smeraldini olivi.
Or ti rivedo ancor, o umil tetto
del primier vagito! or vecchio stanco
nel rivederti, il cor mi balza in petto!
O degli avi miei, amato nido!
a te rivolgo il filial saluto
con te rinnovo, sol di pace, il grido».*

Toni Gorlato
(il poeta)

Favaro Veneto, primavera 1976.



Minina Del Ton-Dessanti
anno 1935

Vecia Dignan

Trenta mesi!
E aspetto ancora de vederti!
In questo tempo quanta nostalgia,
vecia Dignan, Dignano mia.
Trenta mesi ja sentivo
sonar San Biaso. Poi, in tanto tempo
me veniva all'orecia portà dal vento
un sòn affievolì e de questo gioivo.
Me pareva la campana picia
sentida a distanza.
Come una carezza me raddolsiva
el sòn nella confusion dei me pensieri.
Poi gnente. E allora sentiva
più forte in mi la nostalgia,
el mal de Dignan.
Vecia Dignan, sempre te penso
e ricordo la to zente e i to modi
le to piasse e i to loghi
i canti e le vie in ogni senso.
Me vien davanti i oci la Calnova,
el passeggio fra le mule e i ftoi,
la contrada dell'Asedo el Pian
la zente che travasa el teràn;
i locai coi bevidori
che i peta la cantada
e tanti zogadori
che i batte briscola e mora
partide belle cò la remenada.
Ricordo el Forno Grando
la piassa granda e la grisa.
Dove i veci i ciapa el sol stantisso
a gruppi, cò ste bianche camise
coi vestiti scuri secondo el vecio uso
sorridenti con quel rustico muso
ciaccolando de vacche e de vanese.

* * *

Gira pensier mio per le vecie glorie,
pel Portarol antica, e per San Giacomo,
pel Pian, per Santa Caterina e Divertei
zò per San Zane, per tutte le contrade,
pei vicolì tanto veci e tanto bei.
Dignan mia quanto pagheria
vederte tutta dà le barconade:
quella confusion de copi veci
e le contrade strette,
i camini che i fuma
e le babe che distira el formentòn
e le lo ingruma.
Vecia Dignan, el tempo nò cancella,
un posto ti gà in mi dove ti vivi.
Pei altri no ti par cara né bela
ma chi nasse in ti da ti no alza vela.
Pel bumbaro no esisti un'altra patria
no 'l cambia la polenta sul taier
per pranzi strani.
Passerà sto tempo maledeto.
Tornerò. Voio tornar
fra la to zente a risentì el dialeto
a riveder San Biaso, casa mia,
a caminar per le vie in allegria

quando dalla scura cantina
vien fora l'odor de vinassa.
Tornerò per risentir el tic
dela struccoladura
e la zente che dise la « piura »
alle novisse.

* * *

Un giorno al tramonto, chi sa,
i carri i tornerà de roba pieni
el frasco se ritacherà
e col frasco nasserà canti sereni.
La luce poi, verso el tramonto
folgorerà con vampe bionde
cambiando a tutto el volto
vivificando le robe moribonde.
Un coro inalzerà un inno
a l'Istria col suo ciel
su cui splende una stella
benigna e fedel.
Giorno de festa!
Sentir ne l'aria un canto che ridesta
quella canzon che dise sul finir!
Son nato drio San Biaso
e là voio morir.

Lucio Antonello

Gorizia, settembre 1949.

Posta del lettore

Leggo con gioia il Notiziario Dignane-
se. Ringrazio Ovidio e i suoi collaborato-
ri e saluto tutti i Dignanesi, in particola-
re Giorgio Marchesi.

Mario Gortan (Canada)

* * *

Carissimo,

Giorgio la ringrazia e con lei saluta
tutti i Dignanesi: vi raccomanda di con-
tinuare a prodigarvi perchè il Notiziario
Dignanese arrivi a tutti, dovunque si tro-
vino, come la voce cara e lontana della
campana del Carmine quando vi chiama-
va a scuola.

La saluto caramente e la ringrazio an-
ch'io.

Emma Marchesi (Cernobbio)

* * *

Illustre redattore,

vivamente la ringrazio per aver pub-
blicato la mia modesta poesia « Nostal-
gia dell'esule istriano ». Pur non essen-

do istriano (sono emiliano) conosco
molto bene la vostra bella, generosa, in-
dimenticabile terra ed il mio cuore vi è
sempre vicino.

A lei ed ai bravi Dignanesi il mio più
fervido augurio.

Giulio Fabi (Roma)

* * *

A ciascun bumbaro, ovunque sia!

Sono dignanese anch'io: nato prima di
te, tanto tempo ja, troppo forse; ho vi-
sto nascere e crescere i tuoi antenati, li
ho visti affaticarsi nei campi, lavorare la
terra, rassegnarsi al loro destino. Ricor-
di belli, quelli, che sfuggono come neb-
bia; più volte li metto a fuoco e li rivi-
vo. Così rivedo tante cose belle, immen-
se se le abbiamo anche vissute. Vedo
perfino te, bambino, correre spensierato,
incurante del futuro e della nostalgia che
con gli anni si è fatta sentire; vedo tan-
ta gente, la migliore, che adesso non c'è.
Sento l'odore dei fiori, che a Dignano
hanno un profumo particolare, e il cin-
guettio degli uccelli e tutto ruota attorno
ai miei grandi rami; e io sono al centro
di tanta gaiezza. Sento anche il suono
delle campane a festa, tanto forte e tanto
dolce quanto questo caro nostro paese.
Intravedo anche un luccicchio, ma sì, lo
riconosco: è la lampada che, grazie al-
l'olio dei miei frutti, illumina i tuoi oc-
chi stanchi alla sera, quando rincasi.

Io vivo più di te; ho tanto tempo per
rammentare, per confortarmi; ne ho an-
che tanto per soffrire, troppo poco per
dimenticare; e dimenticare è difficile, cru-
dele.

Ormai vivo di ricordi perchè sono so-
lo, senza te, senza voi tutti. Ma anche i
ricordi aiutano!

I ricordi sono come i fiori, più li colti-
vi più rimangono freschi. Accanto alle
mie radici ne sono tanti, ma uno lo curo
più degli altri: nel suo polline sono rac-
chiusi tutti i Dignanesi; nei petali gli usi
e i costumi di tutti noi. Questo fiore mai
morirà perchè sei tu che lo tieni in vita
con il tuo pensiero, con il tuo amore.

Io sono un tuo simbolo, faccio parte
di te e tu di me: mi aiuti ad invecchiare
e a non morire.

L'olivo dignanese

* * *

Egregio sig. Ovidio,

sono Editta Vellico in Miccolo, figlia
di Menigo Muscolin e di Filomena Mar-
sanese. A Dignano abitavo prima alla
Mostra e poi in Portarol. Ora sono a Gae-
ta. Voglio ringraziarla per le copie del
Notiziario Dignanese che mi ha inviate.
Ho trascurato le faccende di casa per leg-
gere tutto d'un fiato ciò che è scritto: mi
sono tanto commossa. Sono tornata in-

dietro con gli anni alla nostra Dignano, specie osservando la carta topografica: ho ripercorso strade e luoghi che il tempo aveva assopiti; ricordato molta gente: i Cadenela, Biba, Marcante, Barsela in Portarol e altri, sempre tutti cari, Giorgio Marchesi, i Belci, Sansa, Prodeani, Negri... Che gioia!

Un grazie particolare a lei e ai suoi collaboratori per questo stupendo giornale.

Viva Dignan e tutti i Bumbari!!!



«Sulla grisa del caffè de Negri»



Cerlon Giacomo - Torino

Alla cara amica Lidia Manzin.

Non sono una poetessa per cui non ti rispondo per rima.

Al leggere le tue parole il mio cuore si è riempito di nostalgia, felicità e gioia immensa.

La tua poesia è stata per me un meraviglioso dono, tanto ti ringrazio, cara amica, e nel dirti che sei sempre nel mio cuore ti auguro ogni bene.

Maria Gambaletta in Cerlon

Tema:

Il viaggio che vorrei fare

Tanti viaggi vorrei fare, ma quello che più di tutti gradirei sarebbe di andare in Istria, in particolare a Dignano dove vivono i miei cari nonni e dove sono nata mia mamma e mio papà.

Il paese è molto bello; si trova in collina da dove si possono vedere il mare, una vasta distesa di uliveti, fertili campi di terra rossa, vigneti e frutteti.

Dalle finestre della casa dei nonni, a San Zane, si vedono le Isole Brioni e il campanile di Peroi, paese abitato da montenegrini che professano una religione diversa dalla nostra. Dal punto più alto di Dignano, dal «Babòs», si scorge anche il panorama della città di Pola. Vorrei andare in questa città, che è il capoluogo dell'Istria, per vedere l'Arena costruita dagli antichi Romani, i cantieri navali e l'arsenale, i verdi giardini del centro, il porto.

E' per questo che vorrei fare il mio viaggio in Istria; avrei così modo di conoscere anche gli scogli e le grotte prospicienti il magnifico mare. Mi piacerebbe soffermarmi su di essi pensando di trovarmi in un mondo di fiabe.

Tutta l'Istria vorrei vedere perchè è una continua meraviglia, specie lungo le coste dell'Adriatico, con le bellissime cittadine di Rovigno, Orsera, Parenzo, Cittanova, Umago, Pirano e Portorose, Isola, Capodistria e del Quarnero con Abbazia.

Ne sarei veramente felice!

Valdina Bonassin «Bicibici»

cl. 4.a Elem. (1958) TO

(Questa bambina di soli 10 anni ci ricorda l'amore per la nostra terra. Siamo le grati!).

I NOSTRI PROVERBI

1) Là ch'a sta preti a no sta frati.

Si diceva se qualcuno mangiava di malavoglia perchè aveva fatto uno spuntino prima di mettersi a tavola, o mangiava poco perchè beveva troppo, ma anche di chi trascurava la famiglia o il lavoro, attratto da altri richiami.

2) Feinta ch'al dreito se leiga la scarpa al suto se la marcia.

Oun suto e oun dreito i dseiva insenbro par la cal, ma al dreito se jò stufà presto da caminà col suto e al dsi dsèi ananti sulo; de là oun fià a no ghe se dismuja doute dui spighite delle scarpe e al deve fermase par ligasele soul sgaldein de ouna porta e cusèi al suto jò ciapà vanto e a vultandose, al ghe deis: «Feinta ch'al dreito se leiga la scarpa, al suto se la marcia!».

Si ripeteva per coloro che, credendosi da più degli altri, li scalcavano con albagia, salvo a vedersi poi superare

per cause le più varie ed imprevedibili, proprio da quelli che avevano disprezzato come insipienti, gente da nulla, oggi si direbbe di «serie B».

3) Al caro no curo s'a no se ounse le riode.

Facilmente comprensibile: per ottenere un favore, bisogna offrire in cambio qualche cosa.

4) A dsi mejo ch'a vansa che no ch'a manca.

Si diceva, con un mezzo sorriso, per dileggiare chi indossava un indumento di misure eccessivamente abbondanti.

5) Co' de cor no ven, nè reidi nè cantà no se pol ben.

Era una variante dell'altro proverbio: «A dsi difeisle inijutèi amaro e spoudà dulso».

Volevano dire entrambi quanto sia difficile fingere sentimenti non spontanei, apparire allegri se il cuore piange.

Uccia



NOZZE

A Torino, il 25 aprile 1981, hanno coronato il loro sogno d'amore LAURA SIMONELLI e ALDO FORLANI. Bumbara gallesanese lei, bumbaro lui.

Felicitazioni vivissime.



NOZZE D'ORO (1931-1981)

Attornati dai figli Lucio, Romano e Luccietta, nuore, genero e nipoti, ANTONIO VATTA e ANTONIA DELCARO hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio.

Congratulazioni e auguri di ben continuare ancora.

LAUREA

IDA AMBROSINI, figlia dell'amica carissima Lina Gollessi, si è brillantemente laureata in scienze biologiche all'Università di Padova.

Felicitazioni vivissime da Graziella, Gino ed Enrico Dessanti. Anche dalla Famiglia Dignanese.

CAVALIERE UFFICIALE

Don CARLO ONORINI, che abbiamo avuto la gioia di rivedere a Peschiera dopo tanti anni, è insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine « Al Merito della Repubblica Italiana »: « Parroco di Erto e Casso, sopra la diga del Vajont, ha vissuto la tragedia del 1963 e ancora oggi svolge la sua attività pastorale nel piccolo paese quasi abbandonato.

Cappellano della Casa Circondariale di Belluno, dal 1967 svolge ampia attività sia per i detenuti, gli ex detenuti e loro famiglie. Attività pr rinserimento ed assistenziale ».

Rallegramenti cordialissimi.

Un altro Dignanese che fa onore al nostro paese.

"Un paese di terra rossa" e invito alla collaborazione

UN PAESE DI TERRA ROSSA è accolto con molto favore da Dignanesi e non, ovunque residenti, perfino da oltre Oceano. « La pubblicazione di questa nostra conterranea — scrive Emma Marchesi — è veramente un capolavoro di sentimento e di delicato, profondo amore per la sua terra. Nessuno finora sviscerò con tanta acuta osservazione e delicati rilievi gli usi e i costumi dei nostri avi. Siamo sempre grati e fieri alla nostra gente che in tanta semplicità e verità ci ha lasciato così prezioso retaggio di profondi e sani insegnamenti. E che tutto questo prezioso patrimonio spirituale non vada perduto: parlatene sempre ai figli e ai figli dei vostri figli, fedeli alle nostre antiche tradizioni, anche se trapiantati in altra terra ».

Il libro della POMPEA FABRO è uno dei più bei regali che dobbiamo fare a figli e nipoti: Dignano non si dimentica!

Il volume è sempre presso la « Redazione del Notiziario Dignanese »

OVIDIO NEGRI

Via S. Cuore, 48
35100 PADOVA

(L. 5.000 più 1.000 per spese postali).
Richiedetelo finché ci sono ancora copie.

* * *

L'ammirevole nostra amica e collaboratrice POMPEA sta lavorando alla compilazione di una GRAMMATICA e VOCABOLARIO BUMBARI. Invita tutti coloro che ricordano vocaboli caratteristici, modi di dire, con relativa traduzione italiana, di inviarli (io sono d'accordo) alla Redazione del nostro giornale.

Collaboriamo: ci sentiremo orgogliosi del suo lavoro!

Elargizioni

pro Famiglia e Notiziario Dignanesi

- L. 7.000 Vellico Domenico, Surbo (LE).
- L. 6.000 Gorlato Lino, Milano.
- L. 2.000 Fabro Gianni, Cosenza.
- L. 20.000 Manzin Guerrino, Torino.
- L. 10.000 Dessanti Gino, Pordenone.
- L. 10.000 Vatta (figli di Toni), Torino.
- L. 2.000 Fortin Tarcisio, Padova.
- L. 3.000 Forza Lidia, Monfalcone.
- L. 17.000 Fabro Domenico, Trieste.
- L. 7.000 Defranceschi Antonia, Bergamo.
- L. 2.000 Chiavalon Domenica, Torino.
- L. 17.000 Bonassin Luciano, Trieste.
- L. 7.000 Gollessi Sergio, Trieste.
- L. 3.000 Zanghirella Ausilia, Novara.
- L. 2.000 Manzini Italo, Milano.
- L. 2.000 Bonassin Giuseppe, Monfalcone.
- L. 7.000 Giachin Marino, Torino.
- L. 2.000 Delcaro Gianni, Torino.
- L. 1.000 Delcaro Andrea, Torino.
- L. 2.000 Gorlato Bruno, Torino.
- L. 7.000 Bilucaglia Antonio, Torino.
- L. 7.000 Vicini Giovanni, Milano.
- L. 7.000 Sferco Giorgio, Roma.
- L. 7.000 Chiavalon Giuseppe, Udine.
- L. 10.000 Manzini Bruno, Milano.
- L. 2.000 Delcaro Francesco, Torino.
- L. 2.000 Damiani Giovanni, Torino.
- L. 2.000 Cerlon Lino, Torino.
- L. 7.000 Ferrarese Marina, Brescia.
- L. 2.000 Bonassin Antonia, Savona.
- L. 7.000 Bacin Maria, Contarina (RO).
- L. 2.000 Birattari Ancilla, Cantù (CO).
- L. 7.000 Ferman Aura, Gradisca (GO).
- L. 2.000 Manzin Domenica, Gradisca (GO).
- L. 2.000 Gioseffi Giuseppe, S. Bonifacio (VR).
- L. 2.000 Gherli Giovanni, Ronchi Leg. (GO).
- L. 2.000 Giacometti Antonio, Orino, (VA).
- L. 7.000 Dalla Zonca Giuseppe, Cavaglià (VC).
- L. 12.000 Zanghirella Maria, Albenga (SV).
- L. 40.000 Mario Belci (E. Rios 1063 - 2000 Rosario S. Fe') con tanti ricordi e i più cari saluti, in particolare a Ovidio, anima del nostro giornale, e a quanti con lui collaborano perché la voce di Dignano arrivi fin qui, in Argentina.
- L. 28.000 Bruno (Australia) e Lino (Nuova Zelanda) Meden con sempre nel cuore Dignano e la sua gente.
- L. 20.000 Malusà Evelino, Australia.
- L. 4.000 Manzin Gino, Argentina.
- L. 9.000 Silvari Antonio, Canada.
- L. 9.000 Speranza Maria, Canada.
- L. 11.000 Biasiol Sergio, Belgio.
- L. 4.000 Demarchi Francesco, Belgio.

— A tutti gli elargitori il cordiale RINGRAZIAMENTO di quanti amano il Notiziario Dignanese e si sentono figli della Nostra Famiglia.

Elargizioni

IN MEMORIA DEI DEFUNTI

L. 3.500 In memoria di **ORLANDO PALIN**, Lino Bendoricchio da Romano Lombardo (BG).

L. 10.000 Per ricordare il caro amico **GIOVANNI GOLLESSI** recentemente scomparso, Francesco Demarchi da Tubise (Belgio).

L. 7.000 Ricordando **ROMANO DEMARIN**, Luciano Demarin da Torino.

L. 10.000 Nel XXX.o anniversario della morte di **MARIA BILUCAGLIA** (Godina), la figlia Maria Budicin la ricorda con affetto.

L. 12.000 Lino Birattari per onorare la memoria della carissima sorella **LICIA**.

L. 7.000 In memoria del papà **MATTEO**, Domenico Delzotto da Roma.

L. 7.000 Gianni Castelletichio per onorare la memoria di tutti i suoi cari **DEFUNTI**.

L. 12.800 In ricordo dei fratelli **ANTONIO** e **MARIA** in **FORTUNATO**, Mario Gortan dal Canada.

L. 10.000 Nel XX.o anniversario della morte di **GIUSEPPE VATTA**, io ricordano con immutato affetto la moglie Francesca e i figli.

L. 7.000 Onorato Derocchi in memoria dei suoi cari defunti **GIOVANNI** e **RENATO**.

L. 2.000 Per onorare la memoria degli zii **MARIA** e **DOMENICO CONTE**, il nipote Mario Donorà.

L. 14.000 Per onorare la memoria dei cari **GENITORI** e del fratello **PIETRO**, Martino Trevisan dall'Australia.

L. 7.000 In memoria di **ANTONIO MOSCARDA**, nel IV.o anniversario della morte, la moglie Maria Delcaro da Savona.

L. 10.000 Ricorrendo il primo anniversario della scomparsa di **MARIA BERTINI** ved. **FIORANTI**, avvenuta a Trieste l'1 giugno 1980, il fratello Matteo e la cognata Minina la ricordano con immutato affetto.

L. 10.000 Nel III.o anniversario dell'imatura scomparsa della sempre amatissima **LIDA**, i genitori Matteo e Minima Bertini la ricordano a quanti le vollero bene.



L. 20.000 Nel III.o anniversario dell'imatura scomparsa di **GIOVANNA GEISSAZANGHIRELLA**, il marito Tonin, le figlie Lidia, Laura e Luisa con le rispettive famiglie, i parenti e gli amici tutti la ricordano con amore ed immenso rimpianto.



L. 10.000 In memoria della mamma **MARIA CASTELLETICCHIO** e del papà **PIETRO BELCI**, morti rispettivamente il 14-1-1973 e il 25-1-1979 a Trieste, i figli con immutato affetto.



L. 5.000 Per onorare la memoria dei genitori **LUCIA CASTELLETICCHIO** e **MATTEO TREVISAN**, deceduti a Ronchi dei Legionari rispettivamente l'11-2-1967 e il 18-1-1979, padre Silvano.



L. 20.000 Nel primo anniversario della morte di **FRANCESCO BIASIOL**, le sorelle Minina, Lisetta, Maria, Concetta e i fratelli Ferruccio, Tonin, Remigio hanno sempre vivo nei loro cuori il SUO ricordo.



L. 24.000 Le sorelle Ausilia (Genova) ed Editta (Gaeta) col fratello Sergio (Napoli) ricordano con immutato affetto la mai dimenticata diletta **GERMANA VELICO**, morta, a soli 23 anni, nel 1941 a Dignano.



L. 5.000 **PASQUITA SGAGLIARDI** ved. **GORLATO**. Nell'undicesimo anniversario della sua dipartita, a Favaro Veneto all'età di 98 anni, i figli e parenti tutti la ricordano con immutato affetto.



LUCIO ANTONELLO (1921-1974). Per onorarne degnamente la memoria lo voglio ricordare a quanti lo conobbero e gli vollero bene: combattente valoroso, col grado di tenente dei bersaglieri, a fianco degli Alleati sul fronte di Cassino; ottimo insegnante elementare a Gorizia fino ad alcuni mesi prima del decesso; appassionato segretario della Biblioteca delle Scuole Magistrali e zelante dirigente dell'Associazione Provinciale dei non vedenti nella medesima città. Ha lasciato un vuoto incolmabile non solo tra gli addolorati moglie e figli ma anche in mezzo a tutti gli amici.

Invio un suo scritto in dialetto che gradirei fosse pubblicato. Grazie. Giuseppe Trevisan

(«Vecia Dignan» è pubblicata a pag. 9).

* * *

Per il 19.o scudetto della Juventus voglio ricordare l'amico **ROMANO MOSCARDA** tifosissimo di questa squadra. Nel lontano 1934, con altri juventini dignanesi, si recò da Dignano a Trieste in bicicletta per vedere e applaudire la sua Juve e i campioni di allora: Combi, Rosetta, Calligaris, Monti, Orsi e gli altri. In anni più recenti scommise con un avversario, tifoso del Toro, sulla vittoria della Juve nel derby. Posta in palio: la capigliatura... Per vari mesi dovette portare un berrettino per nascondere la pelata! Simpaticissimo. Impossibile dimenticare **ROMANO «CINCIGNOLA»**. Guerrino Manzin

Ai Familiari dei DEFUNTI esprimiamo le più sentite condoglianze.



Il 17 marzo p. p. ritornava al suo Creatore l'Anima benedetta dell'Arcivescovo Mons. ANTONIO SANTIN, nostro conterraneo, un tempo parroco di Pola, poi vescovo per cinque anni di Fiume ed in seguito per quasi un quarantennio vescovo delle unite diocesi di Trieste e Capodistria.

Uomo di grande vitalità interiore e di eccezionali doti di mente e di cuore, spese, senza riserva alcuna, tutte le sue energie nell'espletare la grande missione affidatagli dal Signore, sorretto da una profonda e viva fede in Dio e dal fuoco del suo amore per le anime. Visse sempre unito al suo gregge che in tempi eccezionali protesse, con larga carità beneficò e difese nei suoi diritti umani conculcati, mettendo più volte a rischio la propria persona.

Con la sua parola calda e suadente, con i suoi saggi consigli, con la sicurezza delle sue decisioni e qualche volta anche con l'energia del suo tratto, indirizzò all'amore di Cristo e sulla via del bene quanti ricorrevano a lui e le masse dei fedeli che incontrava in varie occasioni come vescovo e Pastore. Il programma del suo apostolico lavoro era quello inciso sullo stemma episcopale: « Cercate prima il Regno di Dio ».

Visitò parecchie volte le parrocchie delle due diocesi lasciando nel cuore dei suoi figli un buon ricordo. Per alcuni mesi fu a capo della nostra diocesi di Parenzo e Pola come Amministratore Apostolico. Arricchì la Chiesa tergestina di sacri edifici (costruì il tempio nazionale della Madonna sul monte Grisa) e del suo seminario. L'Istria e Trieste lo devono ricordare con grande gratitudine poiché Mons. Santin è entrato nel cuore della loro storia e in modo speciale per la città di S. Giusto è divenuto il « defensor civitatis ».



Il 14 gennaio 1981 è mancata a Trieste ANTONIA BERGAMASCO ved. FIORANTI. Ne danno il triste annuncio, volendo onorarne la memoria, la sorella Santina e i nipoti Etta, Gil-
do, Graziella e Lino L. 25.000



Il 12 marzo 1981 a Marghera (Venezia) è mancata all'età di anni 77 MARIA FIORANTI ved. MOSCHENI. Si è riunita al suo indimenticabile GIULIO e al figlio LUCIO, morto nel 1944 a soli 18 anni. Nel paese natale subì tutte le disavventure patite dalle genti istriane. Andandosene ha lasciato un vuoto incalcolabile in tutti noi: figli, sorella e nipoti L. 17.000
Per onorare la memoria della cara cugina MARIA FIORANTI ved. MOSCHENI, i cugini Matteo e Mimma Fioranti L. 10.000



Il 17 aprile 1981, all'età di anni 86, si è serenamente spenta a Pavia GIOVANNA SIFARI ved. PINZAN. Ne danno il triste annuncio le figlie Maria Manzin - Vitturi e s. Maria Grazia; le sorelle Maria, Domenica e Romana; i fratelli Giuseppe ed Antonio e i parenti tutti L. 30.000

SARANDO

I OCI

Dignan; Dignan, mei te jé veisto dei e noto, al'ura del'avemareja: col sul, la piova, 'l veinto treisto, sciroco e tramontana, che ligreja... co' la medola in mouso se jasava, tornando da lavur dala campagna: d'autouno, in preimavera antisipada: te solevàva 'l cor, al soun dela campana; o pour, col caldo sico c'ha te ciol 'rispeiro ai misi caldi, loujo - agusto: a sexulà le biave da San Pijro e l'ouva se trasfurma musto: i jé veisto; bai tramonti coloradi, albe d'incanto a la miteina: da restà còi oci spalancadi a vidi sté belize, al mar, in coleina: ancora i vidi le frische piantade, vendemà 'l teran, la malvaseja pariva tante fimene gambiade: o, a colxi la vulù, a Santa Luseja. I jé veisto 'l preimo amur, baxi e carisse, i jé veisto 'l preimo amur, senza le drisse: le nape di cameini bianchisade, bruti de formento culur de oro; picadi xuta i travi, fava tigreja: la bucalita in tola, jera 'n tesoro: a spazo par calnova, tanta xeinto: in piazza sula greisa despoi missa, sul palco xa la mousica intonava; a jera da San Biaso la gran fiera, carnival di mati somenava coriandoli e naransi xu par tera: 'l tambouro de Tafè ch'al brontolava. Tornando là, i nò vidi gnente: sulo si séri i oci vidi ancora: mé par che seja seimpro cùmo alura.

Biasiol Cristoforo



— Leggete e diffondete il NOTIZIARIO DIGNANESE.
— A tutti i COLLABORATORI il grazie dei Dignanesi.



Foto di un gruppo di Dignanesi scattata a Dignano 1980 da Toni «Muto» Biasiol. In piedi da sinistra: Scachero, (Toni Muto), Nane Biba, Tonin Justina, Toni Seba. Seduti: Bonaparte, Toni Bruna, Parigin, Raspa, Matio Ito. Inviano saluti a tutti gli amici e conoscenti in Italia e altrove.

Un giorno di scuola a Dignan...

Un giorno di scuola a DIGNANO intorno agli anni trenta; in una classe delle Elementari la maestra Padéla fa l'appello chiamando i suoi scolari col loro nome « gentilizio ».

La maestra chiama:

Caghinacqua, Cagòn, Capèla, Cirulin, Ciavarin, Culàci, Palpalà, Pissarelo, Pissoto...

Pierin Sbisighin interrompe:

Orrore! Questo, signora maestra, è turpiloquio!

La maestra, imbarazzata, continua:

Baschirin, Chitarin, Mandolin, Tamburin, Tamburo, Tromba...

Pierin:

L'orchestra da camera.

La maestra:

Belin

Pierin:

Genovese purosangue.

La maestra:

Bicibici

Pierin:

Bào, bàu.

La maestra:

Cin... cin... cin..

Pierin:

Cinzano.

La maestra:

No, Cincirola!

Pierin:

Pardon, signora maestra.

La maestra:

Bisàto, Guàto...

Pierin:

In brodetto da 'Norato.

La maestra:

Nàcchera

Pierin:

Olè.

La maestra:

Nanevivo

Pierin:

Assente giustificato.

La maestra:

Perchè?

Pierin:

Perchè è morto.

La maestra:

Terèrè... dov'è Terèrè?

Pierin:

Sta correndo su per le terre.

La maestra:

Trellire

Pierin:

Il resto mancia.

La maestra:

Basta Pierin!

Per castigo cinque « sardele »!

Pierin:

Si, a scotta deo.

La maestra:

Podrùgo, Poiàia, Postàglia e... po' basta. La lezione di oggi sarà sulla storia.

Pierin:

La storia de Siòr Intento.

La maestra sviene.

D. D. T.

NO ME PIASEVA ANDAR IN CAMPAGNA (ricordi de quando chi ieri muré)

Gira' sul stì o sul tuora
par mei a iera la malora

i carsi o la marucheina
par mei iera sueieni
opour douto una puveina

vari sà vari là
s'el samer te iò magnà la ierba spagna
in camarsan o a marana
anche lou alviva direito de rugumà.

Tonin « pelaja »



Dignano - Anno scolastico 1940-41



UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA'
ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: Prof. Franco Fabro

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos - Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1988

Tip. SUMAN - Conselve

Edito dall' Unione degli Istriani